

La nomina dei giudici costituzionali Spagnoli eletto con 700 voti: un primato

Lo straordinario consenso raccolto dal candidato Pci Il saluto di Alessandro Natta Come è saltata la nomina del repubblicano Caianiello

ROMA - Con il più alto numero di voti mai registrato da un comunista e difficilmente raggiunto da altri candidati (700 voti) Ugo Spagnoli è stato eletto ieri giudice costituzionale dalle Camere riunite in seduta comune. Spagnoli prenderà alla Consulta il posto del compagno Alberto Malagugini il cui mandato novennale è appena scaduto. Eletto anche, con 648 voti, il prof. Franco Casavola, di area democristiana, 55 anni, napoletano, ordinario di diritto romano, preside di giurisprudenza a Napoli. Casavola (che è anche presidente del Meic, il rinnovato Movimento lauriale di Montini, Moro e Bachelet) sostituisce Brunetto Bucciarelli Ducl, anche lui scaduto dal mandato. Ma i giudici costituzionali che dovranno essere sostituiti erano tre. Se non che il candidato designato dall'Pri alla successione dell'ex ministro Oronzo Reale - il consigliere di Stato Vincenzo Caianiello - non ha raggiunto il quorum del 2/3 dei componenti il Parlamento: anziché un minimo di 638 voti, Caianiello ne ha ottenuti 591 mentre 100 voti esatti ha ottenuto la candidatura di un altro repubblicano, il deputato Michele Cifarelli.

SPADOLINI SCONFITTO - Dieto questi ultimi risultati un'imbarazzantissima sconfitta personale del segretario del Pri, Giovanni Spadolini. Di Spadolini appunto Caianiello era stato capo dell'ufficio legislativo nel due governi presieduti da repubblicani. In questi giorni scorsi, si era impuntato per fare del suo ex collaboratore il candidato ufficiale del partito e in genere dell'area laica. Con il risultato di una mossa che, nei gruppi repubblicani della Camera e del Senato, nella contrapposizione a Caianiello di un'altra candidatura di partito, e nell'assorbimento da parte di Cifarelli dei consensi di socialdemocratici, liberali e probabilmente anche di socialisti. Per il pieno della Corte costituzionale sarà dunque necessaria una nuova votazione delle Camere riunite che saranno convocate - ha annunciato Nilde Iotti - in data ancora da definire.

FESTEGGIATI - Poco dopo l'annuncio dei risultati delle votazioni, Malagugini e Spagnoli sono stati calorosamente festeggiati nel salone del gruppo parlamentare comunista dove con i deputati e i senatori di tutti i gruppi dell'opposizione di sinistra (ma anche del Cdu Claudio Pontello e del socialista Mario Casalinuovo) erano il segretario generale del partito, Alessandro Natta, il capogruppo Pci a Montecitorio, Giorgio Napolitano, il presidente della Camera Nilde Iotti. Con Natta, anche il presidente della Camera indipendente Stefano Rodotà e il capogruppo Dp Massimo Gorla hanno voluto esprimere un affettuoso saluto ai nostri due compagni in un'atmosfera molto calda ma anche carica di emozione.

IL SALUTO DI NATTA - Di questo emozione si è voluto rendere interprete Alessandro Natta nel suo discorso d'addio nella vita politica attiva di Malagugini e poi nel manifestare tutto il peso della rinuncia all'opera di Ugo Spagnoli. Malagugini - ha sottolineato con forza Natta - è stato un esempio ammirevole nella Corte costituzionale. Non solo per l'impegno operoso, scrupoloso, sostenuto da una grande intelligenza e da una grande competenza. Ma anche per il costante esercizio delle sue funzioni in assoluta indipendenza e aderenza costante ai valori e ai principi della Costituzione. Malagugini - ha insistito - ha operato bene, in una visione corretta del ruolo della Corte nel sistema di democrazia rappresentativa e parlamentare, ed ha fatto onore a una grande magistratura. Lo ringraziamo quindi calorosamente e, nel momento in cui conclude un così alto mandato, gli formuliamo il più affettuoso augurio di dare ora un nuovo, prezioso contributo all'attività del partito.

Quando nove anni fa lo designammo per la Consulta, eravamo persuasi di com-



Dall'alto in basso Spagnoli, Malagugini e Cifarelli. Il vicepresidente dei deputati comunisti, Spagnoli, da oggi lascia il Parlamento e prende il posto di Alberto Malagugini all'Alta Corte. Cifarelli è l'esponente repubblicano sul cui nome sono confluiti i voti di 100 deputati della maggioranza, che in questo modo hanno impedito l'elezione del candidato ufficiale di Spadolini, Caianiello

piere un'ottima scelta, ma sentimmo anche tutto il rammarico per una rinuncia seria. Con lo stesso animo consideriamo oggi l'elezione di Ugo Spagnoli, ha aggiunto il segretario generale del Pci. Era diventato, Spagnoli, un cardine del nostro gruppo a Montecitorio, aveva assunto una funzione di primo piano nell'assemblea per competenza, serietà, apertura d'equilibrio. È un riconoscimento generale, testimoniato del resto anche dall'entità eccezionale del suffragio. Così sentiamo tutto il peso della rinuncia alla sua opera, ma anche del dovere di una scelta che garantisca un contributo sicuro, e al più alto livello, dell'opera della Corte costituzionale, nell'interesse generale del Paese e della democrazia italiana.

E questo Alessandro Natta ha voluto sottolineare anche concludendo il suo saluto. Perché le nostre scelte, ieri per Malagugini e oggi per Spagnoli, testimoniano come sia del tutto fondata la rivendicazione del pieno rispetto dei diritti, della funzione, del contributo del Pci non solo nelle istituzioni ma in ogni punto della vita sociale e del potere pubblico. Il ruolo del Pci è un ruolo di garanzia democratica.

UGO SPAGNOLI - Cinquantatreenne anni, avvocato, sposato con una figlia. Nato a Messina in realtà tutta l'esperienza di Ugo Spagnoli matura a Torino. Un impegno politico che risale alla Resistenza e che si concretizza nel '44 nell'iscrizione al Pci. Consigliere comunale a Torino nel '56 e poi daccapo nel '60, viene eletto deputato nel '63 e rimarrà a Montecitorio ininterrottamente sino a ieri nell'arco di sei legislature. Alla seconda parte della commissione parlamentare d'inchiesta sul Sifar (giugno-luglio '84) e ne stende la relazione di minoranza, un classico ormai. Sarà poi vicepresidente della commissione Giustizia e della commissione per i procedimenti d'accusa contro ministri ed ex ministri. Il suo impegno, durante le indagini su parecchi grandi scandali, da quello della Lockheed a quello dei petroli. Farà poi parte anche della commissione Affari costituzionali della Camera e del Senato: dal 1970 è vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti. Nella sua lunga attività parlamentare Spagnoli ha rivolto una particolare attenzione ai problemi dell'organizzazione dello Stato, ai temi costituzionali, della giustizia, dei diritti civili, del lavoro, contribuendo alle riforme (in particolare a quella del diritto di famiglia insieme a Nilde Iotti) che in questi campi sono state varate. Spagnoli non ha mai abbandonato l'attività forense, con un forte impegno nel pensiero, in connesse alle lotte politiche e sociali e all'affermazione dei diritti di libertà. Nel Cc del partito dal '72; dal '76 al '79 ha presieduto il Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato.

ALBERTO MALAGUGINI - Alberto Malagugini era stato eletto giudice costituzionale dall'Assemblea nel gennaio 1977. Fino a quel momento era stato (ininterrottamente dal 1968) deputato comunista, membro della commissione Affari costituzionali e vicepresidente del gruppo Pci. Iniziatore e avvocato penalista a Milano, Malagugini è stato definito dal presidente della Corte costituzionale Paladino, nel saluto di addio, «il pensatore eccellente di questa Corte, che ha concorso a risolvere una serie di fondamentali problemi penali e processuali, soprattutto in tema di tutela della libertà personale». Tra le principali sentenze di cui è stato relatore, quelle sulla detrazione della carcerazione preventiva dalla durata della pena, sull'incostituzionalità del conferimento ad organi diversi dal Pm della titolarità dell'azione penale, sull'abolizione della convertibilità delle pene pecuniarie in detentive, sulla modifica della sentenza di rinvio, quella sulla nuova disciplina delle rettificazioni di sesso.

Giorgio Frasca Polara

Oggi un nuovo vertice di maggioranza dagli esiti imprevedibili

Rai: Craxi sfida De Mita 'se non vuoi Carniti, dillo'

Ieri sera una lettera del presidente del Consiglio a Rognoni: «Il caso Birzoli è risolto, chi ha da porre altri problemi parli» - Dalla Dc reazioni ufficiali: «Insistiamo, ci vuole un patto scritto, riconosciuto da Pierre Carniti»

ROMA - Alle 19,35 di ieri sera l'on. Rognoni ha ricevuto - al suo banco di presidente dei deputati dc, nell'aula di Montecitorio - una lettera di Bettino Craxi, lettera sulla quale per l'intera giornata si era dipanato un tormentato ed estenuante «giullo». L'on. Rognoni si è rifiutato ieri sera di rivelarne i contenuti (che ambienti socialisti hanno però immediatamente definito «costruttivi e concilianti»), affermando che renderà noto il testo stamane, nel corso di una nuova sessione del capigruppo di maggioranza. Tuttavia si sa che l'On. Craxi si farebbe garante della elezione di Birzoli a vicepresidente unico della Rai, benché egli avesse preferito più vicepresidente (e del suo futuro presidente, in caso di Carniti codificare in patti scritti questo orientamento comune della maggioranza, tenendo conto anche che la soluzione della richiesta posta dalla Dc (un unico vice) sarebbe ampiamente soddisfatta e che le forze politiche non possono andare al di là della formulazione di «suggerimenti» nei confronti del consiglio di amministrazione. In sostanza Craxi, stando attento a non usare termini e formulazioni «irrispettosi» per Carniti - farebbe notare la oggettiva coincidenza che andrebbe determinando tra obiettivi concordati dalla maggioranza e concrete decisioni del consiglio Rai. A questo punto, pare che dica Craxi, problemi non ce ne dovrebbero essere. Ma se i dubbi, quindi, che si tirano fuori. Quest'ultima affermazione è, di fatto, sfida e ammonimento, quasi un ultimatum rivolto a De Mita. Per altre vice - questa indiscrezione

ricorrente ieri a Montecitorio - a De Mita sarebbe stato fatto arrivare - infatti - un ulteriore messaggio non scritto, una sorta di logica prosecuzione della lettera inviata a Rognoni, seppure dai toni molto più bruschi e del seguente tenore: il problema della vicepresidenza unica, dal momento che non ci sono altre candidature a quell'incarico è risolto; a questo punto De Mita deve dire chiaro e tondo se le loro effettive riserve riguardano Carniti; deve dire, insomma, se vuole o no l'ex leader della Cisl alla guida della Rai. Se così fosse - si dice in ambienti socialisti - Craxi non esiterebbe un attimo ad accettare lo scontro, la questione Rai non finirebbe fatta nella verità, né in pacchetti di problemi aperti: sarebbe una vertenza a se stante tra Dc e Pci, e i socialisti pronti a mettere sul tavolo tutto ciò che nella Rai non piace a loro. Se ne può dedurre che, tanto per cominciare, il Pci riaprirebbe la questione della direzione generale affidata a Biagio Agnes. La contromossa socialista ha, dunque, il sapore di una scelta definitiva a De Mita e alla Dc, che sono spinti a uscire allo scoperto e a dire esplicitamente che il loro vero obiettivo è quello di sbarazzare la strada a Carniti a meno che egli non accetti di entrare in Rai umiliato e pienamente coinvolto in procedimenti lottizzatori, del cui marchio non potrebbe, poi, più liberarsi. «Non è un'ipotesi», dice un altro socialista, «la vicenda Rai riguarda ormai uno scontro diretto tra Craxi e De Mita, scontro che si è caricato di significati che vanno al di là degli stessi assetti di vertice di

viale Mazzini. Ormai entrano il congresso e gli schieramenti che si vanno formando nello scudo crociato, la sorte di questo governo, che potrebbe rovinare proprio sugli scogli di viale Mazzini. Nelle ultime ore Craxi sembra aver lavorato unicamente per sgombrare il terreno di gioco da comprimari, togliere alla Dc l'alibi del «caso Birzoli» e della vicepresidenza unica, portare De Mita allo scoperto. In una dichiarazione del mattino Craxi aveva affermato di aver «avuto un'ulteriore e utile scambio di idee con Nicolazzi». Il cosiddetto caso Birzoli mi sembra ormai risolto. Dirattosi il fumo delle polemiche, è emerso che, nella sostanza, non sono state formulate obiezioni a questa candidatura e ciò con piena soddisfazione quindi del Pci. Ora non resta da vedere di quali altri casi si tratti. Gli «altri casi» sono una evidente allusione al problema vero che tormenta la Dc: Carniti, Nicolazzi confermano più tardi la soddisfazione del Pci, sia pure con affermazioni preoccupate di non urtare la Dc: «Siamo certamente anche noi per la vicepresidenza unica, ci vuole un accordo di tutta la maggioranza». Tuttavia l'attenzione si è spostata - a quel punto - sulle successive mosse di Craxi. Si è cercato di ricostruire gli intensi movimenti e contatti dell'altra sera (si sono mossi soprattutto Martelli e Pizzardi, che ieri mattina ha visto anche Rognoni), è cominciato il «gigolletto» della lettera, di cui era sicuro il mittente (Craxi) mentre restava incerto il destinatario: Rognoni? De Mita? A un certo punto tutti i protagonisti della vicenda

Antonio Zollo

A vuoto un nuovo vertice di maggioranza, se ne riparla tra 10 giorni

Sfratti: niente proroga e aumento del canone. Questo dice Nicolazzi

ROMA - Si continua a sfrattare. Non ci sarà, almeno per il momento, alcun provvedimento di proroga. Quindi, i trecentomila sfrattati, eseguibili dal 1° febbraio restano affidati agli ufficiali giudiziari e alla forza pubblica. Nessuna decisione, infatti, è stata presa neppure nel secondo vertice della maggioranza di ieri che si è concluso con un nulla di fatto. La riunione è stata aggiornata al 18 febbraio. Il pentapartito insomma non vuole fare un decreto, né stringere i tempi sugli strumenti legislativi. Nell'incontro di ieri il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi ha espresso la sua ferma intenzione di non fare proroghe e di mettere in moto i meccanismi per la sua riforma dell'equo canone.

I socialisti hanno fatto una proposta, che è parsa confusa: riguarda la creazione di commissioni per le graduazioni. Ferrarini (Psi) ha detto che il problema sfrattati e la questione affitti non si debbono più affrontare con provvedimenti d'emergenza. Per quanto riguarda i liberali, di proroga neppure a parlarne - ha dichiarato il senatore Bastianini - perché l'equo canone è solo una finzione, più presto lo si modifica, meglio è.

Il repubblicano Ermelli Cupelli ha riferito di essersi opposto a provvedimenti di proroga e di ampliamento della graduazione degli sfrattati, «nemmeno sotto forma surrettizia». I partiti della maggioranza devono subito accordarsi su un testo che rappresenti un effettivo segnale di superamento del meccanismo delle proroghe. Nessun commento del responsabile del settore casa della Dc Padula, limitandosi a dire: «C'è da attendere la prossima volta». Sul vertice c'è stata una dichiarazione del responsabile del gruppo comunista della commissione L'Pp Andrea Geremicca: «Il governo e i gruppi della maggioranza hanno deciso ancora una volta di non decidere, di lasciare che il problema si incancrenisca e degeneri, senza riuscire a trovare un accordo né su un provvedimento limitato e transitorio per gli sfrattati che il governo potrebbe assumere per ragioni d'urgenza e indifferibilità, né su misure più comprensive di riforma delle locazioni sulle quali il Parlamento attende di essere messo in grado di discutere e votare. La maggioranza tornerà a parlare di sfrattati dopo Carnevale. Sarà, però, alla commissione di merito della Camera che il governo dovrà riferire già da oggi, in occasione dell'esame della risoluzione presentata dal nostro gruppo, alla quale hanno fatto seguito documenti di altri. In quella sede verificheremo la posizione delle varie forze politiche sulla proposta di legge presentata dal Pci già da una settimana. La proposta prevede l'istituzione di



Intanto trecentomila sfrattati sono eseguibili Pli e Pri d'accordo coi socialdemocratici

commissioni di graduazione a livello comunale e provinciale con i poteri di graduare fino ad un massimo di 18 mesi l'esecuzione degli sfrattati; il rinvio automatico (salvo giusta causa) della durata di tutti i contratti in scadenza fino al 31 dicembre '86; la validità, in ogni caso, della normativa fino al termine massimo del 31 dicembre '86, per scongiurare la confluenza dei provvedimenti di emergenza in una nuova organica disciplina delle locazioni. Sul nulla di fatto nel vertice-bis, duro il giudizio del segretario generale del Sunita Tommaso Esposito. Se non ci sarà subito un decreto sarà una tragedia. La riunione degli assessori alla casa delle grandi città, oggi a Venezia, dovrà esprimere che il governo vari subito il decreto di graduazione degli sfrattati per necessità e la sospensione di quelli per finita locazione. La situazione è insostenibile: ogni giorno si ripete il dramma di centinaia di famiglie costrette a lasciare l'abitazione.

Claudio Notari

Verso il 17° Congresso - L'assemblea dei comunisti della grande azienda milanese

Italtel, le Tesi discusse con Pizzinato

MILANO - Tre giorni di dibattito al Congresso della sezione «Mauro Scoccimarro» dell'Italtel di Milano hanno smentito prima di tutto un luogo comune: che nei dibattiti tra tecnici manchi la passionalità. Qui invece è presente Antonio Pizzinato che ha concluso il Congresso, «ha fatto il suo compagno, più molti simpatizzanti o «osservatori», in gran parte tecnici, hanno discusso con passione a volte accesa. La «Scoccimarro» è una sezione di un'azienda in profonda trasformazione, con l'applicazione delle innovazioni che va a scapito dell'occupazione. Quasi 500 lavoratori sono usciti dalle fabbriche in un anno, solo pochi ne sono rientrati e quasi tutti laureati o tecnici ad alta specializzazione. «La vostra - ha detto Pizzinato nelle conclusioni - è una sezione che deve avere un grosso ruolo nella determinazione della politica del Pci nelle aziende, una sorta di laboratorio». I risultati sono abbastanza positivi. 273 iscritti lo scorso anno (già 291 nel 1985) nonostante che molti degli espulsi dalla produzione siano proprio comunisti. C'è

soprattutto una «strategia dell'attenzione» verso i lavoratori non iscritti al partito. A 150 viene inviata periodicamente una lettera «personalizzata» sui temi dell'azienda o della politica del Pci. Molti erano presenti al Congresso. Ma nel contempo ancora tante difficoltà. «Se guardiamo all'Europa - dice Pizzinato - dobbiamo capire che il problema dell'autonomia sindacale è ancora più pesante. Occorre perciò una grande battaglia per l'autonomia dei sindacati in Europa». Il dibattito sul sindacato non poteva che essere animato all'Italtel. E qui il segretario Riva

«parte dal particolare» per risalire al generale. «Non abbiamo ancora riflettuto adeguatamente sullo stato in cui si trova il sindacato all'Italtel, dove nel 1984 ci si è attestati sotto il 45% di adesioni dei lavoratori. Il problema centrale è quello della democrazia e insieme delle capacità di entrare nel merito delle questioni di politica industriale. Frutto di queste due debolezze è stato, secondo Riva, una sorta di «deambo politico» che si è realizzato nell'azienda tra un sindacato, o parti di esso, che in definitiva si limitavano a controllare il metodo più indolore di riduzione della manodopera, e la direzione aziendale. Su questo tema, oltre alle Tesi, si è discusso l'emendamento presentato da Ingrao che parla di «pratiche oligarchiche» al vertice del sindacato. La compagna Lo Muscio ha fatto una proposta di modifica del testo delle «Ispinte verticistiche» hanno anche importanti ragioni soggettive. Una visione, quest'ultima, estremamente riduttiva del problema, secondo Rita Barbieri: «La realtà è che è in crisi in tutta Europa il sindacato industriale ed

occorre ripensarlo rapidamente». Pizzinato ha fatto un'osservazione di fondo. «Se oggi più del 50% della manodopera è in aziende piccole e medie, se tanta parte dei lavoratori sono impiegati nei servizi, se le grandi concentrazioni non sono più le fabbriche, ma appunto i centri di servizi, se al Comune di Roma lavorano più dipendenti che alla Fiat Mirafiori, siamo davanti ad un mutamento del tipo di qualità. Dobbiamo tenerne conto per essere il sindacato dei lavoratori e non solo per i lavoratori. «C'è dunque il problema di una «oligarchia» e invece quello di una profonda riforma del sindacato?», si è chiesta la commissione politica. Il congresso ha risposto respingendo a grande maggioranza l'emendamento. Un giudizio positivo è venuto anche su quella parte delle Tesi che riguarda l'innovazione. «Affermare che siamo per l'innovazione - ha detto Riva - è pura ripetizione. L'innovazione va avanti comunque e, secondo la nostra azienda, meglio se senza di noi. Se non vogliamo gestire solo le conseguenze della ristrutturazione, dobbiamo do-

mandarsi se quella politica era sbagliata in sé o perché ne venne data una lettura dell'emergenza». Il congresso alla fine ha respinto a grande maggioranza la proposta di togliere i riferimenti al governo di programma. Sulla politica internazionale i vari dibattiti sui rapporti con l'Urss e gli Usa. Anzi, per meglio dire, rispetto ai rapporti con gli Stati Uniti gran dibattito non c'è stato. Ma è stato approvato a grandissima maggioranza l'emendamento presentato dalla compagna Castellina. Sull'Urss Salomone aveva affermato che il Pci pretende di rompere non solo col proprio passato, ma anche con la tradizione della Rivoluzione d'Ottobre. «Non è vero - ha ribattuto Pizzinato - e del resto negli ultimi tempi sono in corso processi interessanti nei Paesi socialisti. Ma che siano vincenti ancora è presto per dirlo. Novarini ha presentato l'emendamento di Cossutta al documento programmatico che tra l'altro chiede l'uscita dalla Nato se non verranno rispettate le condizioni di indipendenza del Paese e la rimozione delle basi straniere dall'Italia. «È un'aggiunta a quanto già c'è nelle Tesi» ha argomentato Ciprandi, «l'emendamento è stato respinto a grande maggioranza. Molto acceso, invece, il dibattito sul nucleare. Paolo Bruni ha ripresentato l'emendamento Bassolino, praticamente contrario alle centrali nucleari, che è stato respinto con 14 no, 11 sì e tutti gli altri astenuti. Una votazione che esprime un dubbio, non frutto di disimpegno, ma di una travagliata riflessione.

Giorgio Oldrini